Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 28 (1971)

Heft: 5

Artikel: Sport e "fair-play"

Autor: Libotte, Armando

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1000928

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Sport e «fair-play»

Armando Libotte

In questi ultimi anni, è diventata usanza, in diversi paesi, di attribuire dei premi «fair-play». Cosa si intende per «fair-play»? Le due parole inglesi, tradotte letteralmente, significano «gioco leale». Il gioco leale, che ha da stare alla base di ogni attività sportiva e non solo di quella. Ma più che di gioco leale, si tratta, secondo noi, di un «bel gesto», in aggiunta alle regole fisse ed immutabili dello sport.

Lo stesso concetto di «sport» presuppone, da parte di chi si dedica alle competizioni sportive, un comportamento irreprensibile sul piano morale. Purtroppo, anche nello sport, come in tante altre cose della vita, le debolezze umane prendono spesso il sopravvento sui principi morali che lo governano. Ambizioni, interessi materiali, personalismi ed altro ancora influiscono sul comportamento dello sportivo in campo e dei dirigenti o funzionari preposti al regolare funzionamento delle attività sportive. La definizione «è uno sportivo» non basta sempre per collocare una persona in quella categoria di gente che sa assumere, in ogni circostanza, anche nel vivo della lotta, quegli atteggiamenti di controllato distacco, di correttezza e di lealtà, che dovrebbero stare alla base del comportamento di ogni autentico sportivo.

Pochi sono, per esempio, gli sportivi che sanno accettare senza recriminare, la decisione errata — o presunta tale — di un arbitro. Nel gioco del calcio — come del resto in tutti i giochi a squadre legati alle decisione di un arbitro —, è comune lo spettacolo dei giocatori che si lanciano in direzione del direttore di gioco, lo spintonano e lo investono di parole irose, per contestare una sua decisione. E talvolta passano addirittura a vie di fatto, quando non avviene il linciaggio vero e proprio. Nelle competizioni, in cui la posta in gioco è altissima — e non solo per le ingenti somme in palio sotto forma di premi —, l'esasperazione dell'agonismo porta spesso a superare i limiti della lealtà sportiva. Basti ricordare, a mo' d'esempio, il comportamento per nulla sportivo di certe squadre di calcio che, in vantaggio di una rete, altro non cercano, se non di perdere del tempo, sia passandosi e ripassandosi la palla, sia calciandola fuori delle delimitazioni del campo. Il giocatore che si trova vicino al pallone non lo raccoglie per darlo all'avversario, ma se può gli dà ancora un altro calcetto, per buttarlo un paio di metri più in là. La lealtà sportiva — il famoso «fair-play» — vorrebbe invece che chi si trova vicino alla palla la rimetta alla parte avversaria, anche, e soprattutto, nel fervore della disputa. Perchè lo sport — anche quando chiede il massimo impegno agonistico — e il «fair-play» vogliono che si giochi sempre senza riserve fisiche e mentali; tutto deve rimanere una contesa pacifica, un confronto amichevole delle reciproche capacità, una confrontazione leale al termine della quale non ci devono essere vincitori o sconfitti morali, ma semplicemente due parti ugualmente meritevoli, e nella quale, per il gioco stesso della competizione sportiva, una è risultata più brava o fortunata dell'altra. Il successo nello sport non ha, comunque, da inorgoglire oltre misura e il vincitore, in modo particolare, deve dar prova di umiltà, senza di che vien meno ad uno dei principi basi dello spirito sportivo e, in modo particolare, del «fair-play». L'esultanza di certi calciatori, quando segnano un goal, costituisce una delle offese più gravi allo spirito sportivo ed al rispetto che si deve all'antagonista. Una stretta di mano, da parte dei compagni, potrebbe largamente bastare.

È fuori d'ogni dubbio che lo spirito sportivo e specialmente il concetto del «bel gesto» non hanno tenuto il passo con lo straordinario sviluppo della pratica sportiva. Dal che è facile desumere che è più facile fare dello sport che non intenderne l'alto significato morale. Ma sport e morale costituiscono un tutt'uno, sono due fattori inscindibili, senza di che è facile degenerare nella zuffa. Come spesso, purtroppo, avviene. Parecchi anni addietro, un grande quotidiano inglese si fece iniziatore di una inchiesta sullo spirito sportivo. Il giornale aveva chiesto ai propri lettori di esprimere il loro concetto su ciò che fosse realmente lo spirito sportivo. Un lettore diede questa originale esemplificazione, tratta dalla realtà della vita. Ogni mattina, un portalettere attraversava un prato, nel quale pascolava un toro ed ogni volta, il toro, scorto il portalettere, gli dava la carica. Questi, nonostante l'impaccio dell'uniforme e della borsa contenente la messaggeria, se la dava a gambe e arrivava giusto in tempo a mettersi in salvo infilando un varco della siepe di recinzione. Per la verità, un portalettere molto sportivo, che ogni mattina si assumeva il rischio di farsi incornare dal toro, ma che aveva una cieca fiducia nella

DUL-X massaggio
giova contro dolori e mialgie
giova contro dolori e mialgie
Flaconi Fr. 4.20 7.20 e 12.90
nelle Farmacie e Drogherie
BIOKOSMA AG 9642 Ebnat-Kappel

sveltezza delle proprie gambe. E quel quotidiano duello podistico con l'animale inferocito costituiva per lui un cimento di bravura, una specie di competizione sportiva.

Lo sport, infatti, implica anche dei rischi, che si devono accettare di buon grado, così come, nello sport, la fortuna e la sfortuna hanno spesso una influenza determinante. Insistere nel sottolineare la propria sfortuna è una dimostrazione di scarso senso sportivo, come lo è il voler sottacere l'apporto di circostanze favorevoli. Ricorderemo sempre la risposta che ci ha dato, anni addietro, il centrattacco spagnolo Zarra dopo aver segnato quattro reti alla nazionale svizzera in un incontro internazionale di calcio giocato a Madrid: «Tuvo suerte» «ho avuto fortuna». Per segnare quattro reti, in una partita di calcio, ci vuole, infatti, parecchia fortuna. Ma si era in un'epoca in cui capitava che un centravanti si felicitasse col portiere avversario per un arresto particolarmente brillante o un difensore battesse le mani ad una prodezza del suo diretto antagonista. Oggi, l'autore di un goal effettua ogni volta una specie di «danza dello scalp», agitando il pugno chiuso in direzione della folla e, un attimo, dopo viene sommerso dai compagni che fanno mucchio su di lui. Sono scene indecorose, oltre che ridicole, che il «fair-play» esclude e che offendono lo sport.

Eco di Macolin

Per i 65 anni del Prof. Gottfried Schönholzer

«Il merito principale del Prof. Schönholzer è senz'altro quello di aver fatto sì che la medicina sportiva, in Svizzera, ricevesse le sue lettere di nobiltà. Uno dei tratti tipici della sua personalità è dato dal fatto che egli fu il primo, e per lungo tempo, l'unico medico sportivo del nostro paese ad essere ingaggiato solamente come tale. Un fenomeno pure pressochè unico ha inoltre marcato la vita di questo amico di vecchia data; egli è riuscito a far seguire un secondo apogeo ad una carriera professionale di per se stessa terminata. Pochi sono senza dubbio gli uomini ad avere questo privilegio! Al termine di una prima culminazione, troviamo lo scienziato riconosciuto ed apprezzato, il pedagogista ed il ricercatore industriale. Questa prima carriera ha avuto termine con gli addii, uniti ai vivi ringraziamenti per i servizi resi. Giunti a questo punto, molti sono coloro che si ritirano definitivamente; Gottfried Schönholzer prese invece la cosa come una sfida. Egli ha così proceduto alla concezione del primo Istituto di ricerche sportive in Svizzera, ha vegliato alla sua costruzione, lo ha messo in servizio, gli ha dato e gli dà la sua impronta. Grazie a lui, l'Istituto di ricerche scientifiche della SFGS gode di una eccellente rinomanza nel mondo scientifico; per quanto concerne il lato pratico dello sport, esiste invece una specie di «discredito», perchè il Prof. Schönholzer si oppone con passione ad ogni intrusione amministrativa e ad ogni specie d'impiego eterogeneo e non consono agli scopi.
Sul piano umano, la persona del Prof. Schönholzer unisce in se stessa, in armonica connivenza, nobiltà di spirito e bontà di cuore, sempre però nel quadro di una rigorosa selezione verso tutto quanto è superficiale. Lo scienziato Schönholzer non fa invece nessuna concessione. Egli ha trovato accesso allo sport, perchè, durante tutta la sua vita, e per esperienza personale, egli è sempre stato conquistato dal fascino dello sport stesso.

Alcuni amici e collaboratori si sono riuniti per realizzare il presente omaggio (*). Essi pubblicano qui quanto hanno elaborato negli ultimi tempi per il vantaggio simultaneo dello sport e della scienza. Il Dr. Guido Schilling, responsabile del servizio di psicologia presso l'Istituto di ricerche della SFGS, è stato, nel contempo, il promotore e il redattore della pubblicazione. Ringraziamo sinceramente sia lui che tutti i diversi autori per il lavoro compiuto. Con questo volume, si vuole esprimere a Gottfried Schönholzer e la simpatia dei suoi amici e il riconoscimento per la sua opera scientifica. Mentre ringraziamo lo «old man» della medicina sportiva svizzera, ci congratuliamo con lui per il suo 65.mo anniversario. Sappiamo che egli sta prendendo lo slancio, con passo calmo e tranquillo, unitamente alla sua gentile sposa, per il prossimo periodo della sua vita.»

KASPAR WOLF
Direttore della Scuola federale
di ginnastica e sport, Macolin

(*) Rivista svizzera di Medicina dello Sport, Nr. 2/1971, Edizioni Paul Haupt, Berna.

* * *

Gi. Così si esprime il Direttore Wolf, nella sua prefazione al citato numero della Rivista svizzera di Medicina dello Sport, numero dedicato al Prof. Dr. Med. G. Schönholzer, redattore della stessa, Capo dell'Istituto di ricerche scientifiche della SFGS e giubilare di turno. Una prefazione ed un volume che sono, se si vuole, l'espressione del riconoscimento e dell'augurio ufficiali, sia della Società svizzera di medicina dello sport e del Servizio medico-sportivo dell'Associazione nazionale di educazione fisica, che della Scuola federale di ginnastica e sport e dei più diretti collaboratori del festeggiato. Ci sembra però giusto, a lato di tutto questo, porgere al Prof. Schönholzer, sulle pagine della nostra rivista (i lettori hanno avuto spesso l'occasione di profittare degli scritti del nostro), non soltanto l'espressione dell'augurio e del riconoscimento ufficiali, bensì anche quella più cordiale e sentita di tutti coloro che, alla SFGS, con lui collaborano da più lontano, e dei suoi insegnamenti e delle sue esperienze possono profittare, come pure di tutti coloro che, ancora più da lontano, di lui hanno fatto conoscenza tramite i suoi scritti e i suoi lavori.

Nella sua qualità di Capo dell'Istituto di ricerche della SFGS, il Prof. Schönholzer è, malgrado quanto con bonomia più sopra dice il Dir. Wolf e pur restando entro i limiti del necessario rigore scientifico, sempre a disposizione, sia per consiglio che per collaborazione, di quanti del corpo insegnante a lui si rivolgono. E tutti, presso la SFGS, ammirano e plaudono alla sua integrezza, scientifica ed umana. Il presente augurio e plauso è quindi, in queste pagine, più che giustificato; provenendo dal cuore di chi scrive, fattosi interprete dei colleghi ad ogni livello della SFGS, esso assume ancor maggiore importanza e significato.